

Il dizionario della lingua italiana di Enrico Mestica

Questa mia tesi di laurea è stata discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma "La Sapienza", il giorno 11 luglio 2003. La relatrice è la Prof.ssa Valeria della Valle, docente di Linguistica italiana in questo Ateneo.

Il lavoro di tesi è consistito in uno studio sul dizionario della lingua italiana di Enrico Mestica. Il Mestica fu un marchigiano doc. Nacque infatti a Tolentino nel 1856, dove il padre, Francesco Mestica, condannato a rimanere entro i confini della nativa Apiro o all'esilio da un decreto del papa Gregorio XVI^o, si era rifugiato in segreto presso il fratello Giovanni. Dopo aver trascorso l'infanzia nella Jesi pergolesiana e aver frequentato le scuole a Pesaro e a Camerino, Enrico Mestica conseguì la laurea in Lettere e Filosofia nel 1876. Quindi egli divenne un personaggio di spicco all'interno del mondo della scuola, prima come professore e poi anche come provveditore. Ma la sua passione era l'insegnamento, tanto che, ormai vecchio, abbandonò la carriera dirigenziale e tornò ad insegnare al liceo "Leopardi" di Macerata. Negli ultimi anni si ritirò ad Apiro (paese natale del padre e dello zio) e rappresentò un punto di riferimento per molti giovani studiosi.

Il Mestica fu autore di numerose opere (soprattutto compendi, manuali di letteratura, commenti, antologie ecc...) quasi tutte di carattere scolastico, visto che operò per gran parte della sua vita all'interno del mondo della scuola. Una sua opera fu persino premiata dall'Accademia della Crusca: si tratta della "Psicologia della Divina Commedia" che ricevette un premio, piuttosto cospicuo per quei tempi, di 5000 lire.

L'ultima e più importante opera del Mestica è "Il Dizionario della lingua italiana", che l'autore riuscì a pubblicare dopo molti anni di dura fatica. Sebbene l'analisi del dizionario sia particolarmente focalizzata sugli aspetti lessicografici, tuttavia il lavoro di tesi ha sviscerato anche molti aspetti storici, culturali e molte

curiosità che risultano utili per ricostruire aspetti del folklore e della società marchigiana dei primi decenni del Novecento, e, in particolar modo, dell'epoca fascista.

Il rettore dell'Università di Macerata, Attilio Moroni, nel discorso di apertura dell'anno accademico 1983-'84 scriveva:

“Intendo segnalare il notevole contributo apportato alla lingua italiana dal prof. Alessandro Niccoli di Osimo, che nel 1969 ha pubblicato un ricco dizionario della lingua italiana [...]. Questo lavoro di cesello mi ricorda il vocabolario della lingua italiana del Maceratese Enrico Mestica [...] si che nell'arco di questi cinquant'anni le Marche [...] hanno dato due vocabolaristi, i quali hanno arrecato preziosi e distinti contributi alla conoscenza e alla crescita della lingua italiana”¹.

La prima edizione del dizionario di Enrico Mestica fu pubblicata dalla casa editrice Lattes nel 1937. Essa è caratterizzata da una serie di coincidenze e di particolarità di un certo interesse. Innanzi tutto per ironia della sorte il dizionario del Mestica, che si caratterizza per una forte impronta filofascista, fu pubblicato da una casa editrice di proprietà e diretta da un editore ebreo, Ernesto Lattes. Lo stesso Morpurgo era ebreo ed il suo nome compare nell'elenco del “Personale insegnante ebraico dispensato dal servizio durante il fascismo”. Va, tuttavia, sottolineato che quando il dizionario del Mestica fu pubblicato nel 1937 il regime fascista non aveva ancora adottato una politica razziale. Sarà con le leggi razziali del 1938 che comincerà un periodo tragico per gli ebrei italiani.

In sede di discussione di laurea la tesi è stata particolarmente apprezzata per una serie di motivi:

1. perché è stato possibile, anche grazie alla disponibilità del Comune di Apiro, e in modo particolare dell'Assessore alla cultura Luciana Probiani, riportare alla luce, all'interno della biblioteca civica di questo piccolo paese marchigiano (tra l'altro intitolata al Mestica stesso), parte delle bozze autografe del dizionario. In questo modo

¹ Cfr. David Borioni, *Enrico Mestica*, San Severino Marche, Bellabarba, 1986.

si è potuto realizzare un confronto tra le bozze e l'edizione stampata e osservare rilevanti divergenze tra l'edizione a stampa e le bozze autografe: a conferma di come il lavoro per la realizzazione di un dizionario sia un lavoro in fieri, una ricerca sempre in evoluzione, fatta di mille revisioni, ripensamenti e correzioni.

2. Molto apprezzato è stato anche il fatto che si è riusciti a raccogliere testimonianze di persone che conobbero il Mestica, in particolar modo di due suoi allievi: Giovanni Gigliozzi e Remo Romaldi. Grazie alle loro testimonianze è stato possibile ricostruire tutta una serie di aneddoti e di notizie sia intorno al Mestica, sia intorno al suo dizionario. In particolar modo i loro ricordi sono stati molto utili per individuare il metodo di lavoro seguito dal lessicografo.
3. Da ultimo la tesi è stata particolarmente apprezzata per il fatto che la bibliografia sul dizionario del Mestica è pressochè assente, in quanto non sono mai stati effettuati studi monografici né sull'autore, né sul dizionario. Ci sono poche e frammentarie notizie sul Mestica raccolte in ricerche di carattere amatoriale, mentre mancano quasi del tutto ricerche a livello accademico.

Il dizionario del Mestica presenta certamente dei limiti, non solo di carattere prettamente lessicografico, ma soprattutto per quanto riguarda l'impostazione stessa dell'opera. La forte impronta filofascista pesa come un macigno sul vocabolario. In effetti da un punto di vista metodologico un lessicografo dovrebbe cercare, il più possibile, di tenere fuori dall'opera le proprie posizioni ideologiche. Il Mestica, invece, si schiera apertamente a favore del fascismo. Quest'ombra ideologica ha fortemente caratterizzato il dizionario, e in parte può spiegare perché l'opera sia stata per lungo tempo dimenticata.

La tesi si propone di riscoprire e analizzare le principali prerogative del dizionario e del suo controverso autore. E questo perché seppure in tempi

politicamente maturi l'opera del Mestica sia inservibile, tuttavia è molto importante conoscerla e conoscere il contesto storico in cui fu scritta, i motivi che portarono a fare scelte ideologiche molto discutibili. Solo così si può riuscire a non dimenticare un periodo tanto tragico della nostra storia regionale e nazionale, a comprenderne gli scempi, ad apprezzare e difendere fino in fondo valori universali e intramontabili come la democrazia e la libertà.

Nella storia delle Marche del Novecento Enrico Mestica ha giocato un ruolo, forse controverso, ma di primo piano affermandosi come studioso non solo a livello locale, ma anche a livello nazionale. Inoltre nonostante gli innegabili limiti del dizionario di Enrico Mestica (soprattutto di carattere ideologico, vista come già detto la totale adesione al regime di Mussolini e la venerazione di tutti gli aspetti del fascismo), tuttavia è doveroso rivalutare la sua opera. Non dobbiamo, infatti, dimenticare, che Enrico Mestica era un ottimo conoscitore del folklore, della cultura della sua Regione, le Marche, a cavallo tra Otto e Novecento. Non di rado egli inserisce nel dizionario riferimenti a giochi popolari, giocattoli, piatti tipici, utensili e lavorazioni artigianali tipici delle Marche. Ma soprattutto l'amore per la sua regione si avverte nella consistente inserzione di termini tipici della parlata marchigiana dei primi anni del Novecento. Per introdurre questi regionalismi l'autore usa espressioni del tipo Nelle Marche si dice..., oppure Voce comune nelle Marche...e così via.

Il forte attaccamento del Mestica alla sua terra è tale da portarlo ad inserire anche termini di diffusione limitata che, normalmente, non sarebbero registrati in un vocabolario di lingua italiana. I termini del dialetto marchigiano entrano in gran quantità nel dizionario. Si vedano solo per fare alcuni esempi:

Cappottella (giacca);

Scroccafusi (castagnole, dolci di carnevale);

Cialdarétto (chi vende cialde e va gridando per le vie);

Cifero (come troncamento di Lucifero, è comune nelle Marche, riferito a diavolo di donna);

Comèta (e con questo nome chiamano i fanciulli nelle Marche, il noto balocco di carta, a loro molto gradito in tempo di primavera, detto anche Aquilone);

Cucca (voca bambinesca per Nòce);

Mesticàna (insalatina di erboline saporite);

Paccàre (voce non registrata nei vocabolari ma comunissima nelle Marche e con lo stesso identico significato del comune spaccàre, cioè, tagliare d'un colpo, rompere in due parti, aprirsi con violenza per mezzo. Di qui la voce Pacca);

Peduccioni (Calze a mezza gamba, di grossa lana);

Pellàncica (Pelletica ossia pelle floscia attaccata alle carni delle bestie macellate).

Il Mestica non riporta soltanto termini dialettali ma anche modi di dire e frasi tipiche del dialetto marchigiano, sotto il lemma Crò crò leggiamo:

Crò crò e Clò clò, suono imitativo della Voce sommessa della chiocchia che guida i pulcini; donde il verbo Crocchiare (V.). D'uso familiare nelle Marche la frase star cro cro, per esser sul punto di dire, di fare, di rompere il silenzio, gli indugi: sono stato cro cro per sbottare, e dirgliene quattro; per andarmene e piantarlo.

L'attaccamento alla propria terra fa sì che il Mestica registri come lemma addirittura Cingoli nome di un piccolo paese delle Marche, vicino ad Apiro. L'orgoglio marchigiano lo porta spesso a difendere con grande decisione la dignità del suo dialetto, come alla voce bòtto:

Bòtto, [...] Il rumore che deriva da un urto o colpo [...] Nelle Marche si dice Chiòppo, s. m., e Chioppàre, intr., Voci molto espressive di suono,

e che meriterebbero d'essere accolte nel patrimonio della nostra Lingua
[...].

L'atteggiamento filomarchigiano del Mestica culmina nella bella immagine che sotto il lemma Marchigiano dà della gente della sua regione:

Marchigiano, agg. e sost., Che o chi è delle Marche. Proverbio: Più mondo giri, e più Marchigiani trovi, Vero verissimo, perché i Marchigiani sono molto laboriosi, sobri e onesti, si contentano di poco, e però sono graditi e trovano lavoro per tutto.

Un'altra valida ragione per rivalutare il dizionario del Mestica è il fatto che, se diamo un rapido sguardo alla storia della lessicografia italiana del Novecento, le Marche possono vantare solo due lessicografi degni di nota: Enrico Mestica e Alessandro Niccoli. E, inoltre, se esaminiamo i dizionari dei due lessicografi marchigiani, quello del Mestica risulta il più interessante e il più ricco di spunti, anche per i motivi sopra citati.

Infine va sottolineato che il dizionario del Mestica ebbe grande fortuna, nel giro di pochi anni, giunse con la settima ristampa al 40° migliaio² e nel 1942 arrivò, con la nona edizione, alle 60000 copie³ Subito dopo la pubblicazione furono molti i giudizi positivi e gli apprezzamenti sull'opera del Mestica.

Il Mestica ebbe notevole fortuna anche dopo la caduta del regime fascista; infatti, il dizionario fu nuovamente stampato (sempre dalla Lattes) negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale, dopo che il figlio di Enrico Mestica, Guido⁴, fece una revisione dell'opera, molto frettolosa, con la finalità di eliminare le parti scomode, quelle in cui il fascismo veniva apertamente celebrato. Anche l'edizione riveduta fu ristampata diverse volte: sicuramente nel 1950, quando raggiunse il 110° migliaio, nel 1955 e nel 1956.

2 Dati ricavati dalla copia del dizionario del Mestica in possesso di Remo Romualdi, che di Mestica fu un allievo.

3 Quest'ultimo dato è stato ricavato dagli appunti delle lezioni di Lessicografia e lessicologia italiana, prof.ssa V. Della Valle, Università La Sapienza, a. a. 1997-'98.

4 Il quale fu anche Provveditore agli studi di Roma.

Una edizione ridotta (Mestica minore) fu pubblicata, sempre dalla Lattes, nel 1958. Una ulteriore conferma del notevole successo dell'opera è data dal fatto che, a cura degli editori, nascerà nel 1972, quasi quarant'anni dopo la prima edizione, il piccolo Mestica edito dalla casa editrice Sandron di Firenze. Il dizionario del Mestica raggiunse, dunque, risultati editoriali molto rilevanti per quei tempi, soprattutto perché ebbe grande diffusione a livello scolastico (60000 copie negli anni '40 e 110000 copie negli anni '50 ne testimoniano una grande fortuna editoriale).

Ecco allora il motivo principale che ci porta a rivalutare quest'opera lessicografica, cioè il fatto che, nonostante i limiti evidenti di cui si è già detto, nel bene e nel male, il dizionario del marchigiano Enrico Mestica ha avuto il grande merito di introdurre la lingua italiana (e insieme ad essa di valorizzare presso il grande pubblico tutti quegli aspetti della cultura, del carattere, della storia e del folklore marchigiani che l'autore, in quanto egli stesso marchigiano, conosceva e amava profondamente) all'interno di moltissime famiglie in ogni parte d'Italia. E tutto questo in un momento della nostra storia linguistica in cui era ancora largamente preponderante l'uso del dialetto.

Per concludere si può sottolineare che il dizionario del Mestica ha segnato un momento importante nella storia delle Marche del '900, perché ha considerevolmente contribuito, in un momento cruciale dell'unificazione linguistica, a diffondere e a far entrare nelle case di migliaia di italiani la nostra lingua nazionale.